

Colori naturali, colori artificiali e trasformazione della materia nelle culture greca e romana

Elisa Romano

Abstract

La descrizione dei colori artificiali come risultato di quella che con linguaggio moderno chiamiamo combinazione chimica (gr. *mixis*, lt. *mixtio*, *mixtura*) si trova in alcuni testi antichi, greci (il *de lapidibus* di Teofrasto, il *de coloribus* pseudo-aristotelico) e latini (il *de architectura* di Vitruvio, la *Naturalis historia* di Plinio) e può essere messa in collegamento con una tradizione, rappresentata da alcuni ricettari alchemici di età ellenistica, che rinvia alle pratiche artigianali dei tintori di stoffe e alle tecniche con cui i pittori si procuravano i rossi, i verdi, gli azzurri artificiali. Questo filone culturale poneva al centro il fenomeno del mutamento qualitativo della materia nella sua osservabilità empirica e, come caso esemplare di trasformabilità, il cambiamento di colore. Aprendo la strada, attraverso la fabbricazione dei colori artificiali, a una manipolazione degli elementi naturali, esso suggeriva una possibile risposta ad un problema cui la riflessione teorica 'alta' nell'antichità non seppe mai trovare una soluzione, se fosse cioè possibile scomporre e ricomporre le sostanze naturali, capire i meccanismi della combinazione degli elementi e riprodurli.